

Alessandro Perissinotto

## Inchiesta in rete per il maresciallo Gotti



Il maresciallo Gotti scopre in Internet alcune immagini di nudo scattate a Montenevoso: a mostrare le sue grazie è una ragazza dichiarata scomparsa. E Gotti indaga.

**Alessandro Perissinotto** (Torino 1964) insegna presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Per Sellerio ha pubblicato *L'anno che uccisero Rosetta*, *La canzone di Colombano* e *Treno 8017*, tre polizieschi storici. Per Rizzoli è uscito nel 2004 il noir *Al mio giudice* (Premio Grinzane Cavour 2005 nella sezione Narrativa Italiana). Nel 2006 ha inaugurato la serie dedicata alla psicologa-investigatrice Anna Pavesi con il romanzo *Una piccola storia ignobile*, seguito nel 2007 da *L'ultima notte bianca* e nel 2008 da *L'orchestra del Titanic*. Il suo sito è: [www.alessandroperissinotto.it](http://www.alessandroperissinotto.it).

Alessandro Perissinotto - *Inchiesta in rete per il maresciallo Gotti*  
[www.leggogratitis.it](http://www.leggogratitis.it)

## I

Una settimana di pioggia in piena estate, che fastidio! Montenevoso si presentava nella sua veste peggiore, come quando, a primavera, gli impianti sciistici chiudevano, i turisti se ne andavano e le schiere di seconde case venivano assediate dal fango. Il maresciallo Gotti uscì dalla caserma e scosse il capo guardandosi intorno: anche per quella sera niente giro in moto; fortuna che almeno era giovedì e come ogni giovedì il marito di Irene avrebbe dormito a Torino, il che significava che lui, Gotti, non avrebbe dormito affatto, e Irene neppure, naturalmente. Entrò in una cabina e compose il numero di lei: occupato, tanto per cambiare. Provò nuovamente e invano, poi la chiamò sul cellulare.

«Pronto, Irene.»

«Ciao amore.»

«Con chi stai parlando al telefono?»

«Con te, mai sei scemo?»

«Volevo dire all'altro telefono, quello fisso.»

«Ah, lì sono su Internet.»

«Ancora? Ma è una mania.»

«E cosa vuoi che faccia con questo tempo? Dai, vieni subito qui che ci divertiamo un po'».

Non riusciva proprio a capire come Internet la divertisse tanto, eppure da tre giorni non si staccava dal computer.

Gotti percorse quasi di corsa i trecento metri che separavano la caserma dalla casa di Irene e quando lei gli aprì la porta se lo trovò davanti gocciolante.

«Dio come sei bello, tutto bagnato così! Dai spogliatili!»

Era questo che gli piaceva di Irene, niente falsi pudori. Si spogliò in bagno, si asciugò, si annodò l'asciugamano ai fianchi e andò dritto in camera da letto: con sorpresa la trovò vuota.

«Irene, dove sei?»

«Di qua, in studio.»

La raggiunse perplesso e la trovò davanti al computer.

«Vieni amore, dimmi se non trovi tutto questo molto eccitante.»

Il monitor era riempito dalla foto di una ragazza nuda appoggiata ad un monumento equestre.

«Guarda – disse Gotti – io certe cose preferisco farle in hardware anziché in software.»

«Scusa Teo, cosa significa?»

«Se vieni di là ti faccio capire meglio.»

«Ma dai, come fai a non trovare sensuali queste donne che posano nude per strada, non ti eccita la situazione scabrosa?»

«Guarda, innanzi tutto, come carabiniere dovrei cercare di arrestarle per atti osceni in luogo pubblico, per fortuna non si tratta di cose fatte in Italia...»

«Ma certo che sono in Italia; guarda, è un sito americano, ma dice espressamente "Nude italian girls in Public". Vedi? Al mare...»

Cliccò sulla scritta "seaside" e comparve la foto di una sirenetta nuda sotto l'insegna "Bagni Mediterraneo – Cesenatico". «In montagna». Cliccò su "Mountain" e ancora una ragazza nuda, questa volta sulla neve.

«Aspetta un po'» disse Gotti avvicinando il volto allo schermo.

«Ah, eccita anche te.»

«No, volevo vedere bene la baracca che c'è dietro la signorina. La vedi? Quello è l'arrivo della seggiovia della Nuvola Bianca: la foto è stata scattata qui a Montenevoso. Guarda se ce ne sono altre.»

Irene fece click sul pulsante "Next". Nuova foto e nuova ragazza, ma il luogo era sempre lo stesso: l'arrivo della più alta seggiovia di Montenevoso. Il maresciallo fissò il monitor impietrito.

«Ehi – gli fece Irene – ma non hai mai visto una donna nuda?»

«Sì, ma questa è Marzia, è di Pinerolo, i genitori ne hanno denunciato la scomparsa un mese fa, ho la sua foto nel dossier in caserma, vestita naturalmente.»

## II

Erano passati due giorni da quando Teo Gotti aveva scoperto la foto di Marzia su Internet e ancora non aveva trovato il coraggio di avvisare la famiglia; come fare a dire a una mamma: "Guardi, sua figlia non l'abbiamo ritrovata, però abbiamo scoperto che si faceva fotografare con le chiappe al vento in montagna". E poi, quello scatto con Marzia nuda all'arrivo della seggiovia di Montenevoso era stato fatto in inverno,

quindi molto prima della sua scomparsa, davvero poteva avere un legame con la sua sparizione? Prima di chiamare i genitori voleva esserne sicuro.

Il maresciallo si affacciò alla porta dell'ufficio del carabiniere scelto Antonio Ferrero.

«Allora, come procede il lavoro?»

«Bene signor maresciallo» fece Ferrero alzando gli occhi dal monitor.

«Bene perché hai trovato qualcosa o bene perché sono due giorni che guardi donne nude in Internet?»

«Be', per la verità non ho ancora trovato nulla, però mi sto impegnando tanto...»

«Non stento a crederlo». E se ne andò verso il suo ufficio, mentre il suo sottoposto si immergeva nuovamente nella ricerca telematica: in quella fase dell'inchiesta era necessario capire se le due foto erotiche che avevano trovato in Rete erano le uniche scattate a Montenevoso, oppure se in paese esisteva un vero mercato della pornografia.

Gotti si sedette alla sua scrivania e per riguardò il fascicolo di quel caso: Marzia, vent'anni, scomparsa dalla sua casa di Pinerolo il 13 giugno, subito dopo aver fallito un esame all'università. La madre aveva aspettato un giorno, pensando a una mattana per la delusione, poi aveva avvisato i carabinieri e la pratica era stata trasmessa a tutte le stazioni della regione.

Stava guardando il volto della ragazza che gli sorrideva dalla foto quando il telefono squillò.

«Ciao amore, ne ho trovate altre».

«Irene, ti prego, quando mi chiami in caserma parla un po' più piano, lo sai che la cornetta di questo telefono è una specie di vivavoce».

«Sì, certo amore, ma sono così emozionata. Ho navigato in Rete e ho trovato almeno dieci immagini riprese nello stesso punto, su alla seggiovia».

«Tutte con ragazze nude?»

«Sì, e alcune anche in situazioni...»

«Ho capito, dammi l'indirizzo del sito... Sì, ho scritto... No, ti prego, non puoi venire in caserma a guardarle insieme a noi, pensa se lo venisse a sapere tuo marito, non credi che la nostra posizione sia già abbastanza delicata?»

Gotti riagganciò e tornò nell'altra stanza.

«Coraggio Ferrero, la tua corvée è finita, abbiamo le altre foto».

Si sedette anch'egli vicino al computer e digitò [www.sex](http://www.sex) eccetera, eccetera.

«Guarda qui. Vuol dire che a Montenevoso abbiamo un vero professionista del porno».

«Sì, maresciallo, e deve essersi dato da fare proprio in questi giorni, perché la baracchina della seggiovia è già dipinta di verde, mentre fino a una settimana fa era ancora gialla».

«Vedo che malgrado il filo di bava che ti scende dalla bocca, sei ancora in grado di ragionare. Dici che vale la pena di fare un appostamento?»

«Credo di sì e penso che convenga andare all'alba, a giudicare dalla luce che c'è in queste foto, il nostro pornografo dev'essere piuttosto mattiniero».

Lo stupiva Ferrero, lo stupiva proprio.

### III

«Maresciallo, se vuole domani notte l'appostamento lo faccio da solo».

«Perché?»

«Domani è giovedì».

Già, non ci aveva pensato, l'indomani sarebbe stato giovedì, l'unico giorno in cui il marito di Irene si allontanava da Montenevoso e lasciava il campo completamente libero. E se il pornografo si fosse presentato proprio all'alba di venerdì? Il carabiniere scelto Antonio Ferrero ce l'avrebbe fatta da solo a bloccarlo? Ormai da quattro giorni Gotti e Ferrero passavano la notte in una tendina canadese montata non lontano da quell'arrivo della seggiovia che qualcuno trasformava in set per foto pornografiche da pubblicare in Internet. Tutte le foto che avevano visto erano state scattate all'alba e ogni mattina, al sorgere del sole, i due si acquattavano dietro i cespugli sperando di cogliere in flagrante l'autore di quelle immagini "d'arte".

«Ancora un sorso di grappa?»

«Sì, grazie maresciallo».

«L'hai messa la sveglia?»

«Sì, maresciallo, alle cinque».

«E allora, buonanotte».

Il sole cominciava a sorgere da dietro le Rocce Nere, quando Gotti e Ferrero sentirono avvicinarsi delle voci. Protetti dalla vegetazione

osservarono il gruppetto dei nuovi venuti: c'erano tre ragazze e un uomo.

«Maresciallo, quello è Anselmo, il fotografo».

«Perché, ti aspettavi di vedere il farmacista?»

«Ma dunque lei già sospettava...»

«Ferrero, se devi beccare qualcuno che fa delle foto, come prima cosa pensi al fotografo, no? Però adesso zitto che lo dobbiamo prendere in flagranza di reato».

Le tre ragazze si spogliarono, rabbrivendo per il freddo che, a quell'ora, era ancora pungente. Anselmo le fece mettere in posa per la prima inquadratura, poi scattò un paio di volte. Fu a quel punto che i due carabinieri saltarono fuori dal loro nascondiglio.

«Ma bene, Anselmo, stiamo facendo delle cartoline? Foto per il calendario della pro-loco?»

«No, maresciallo, non è...»

«Non è come penso?»

«Sì, esatto».

«Signorine – disse Gotti cercando di non guardare nella loro direzione – vi pregherei di rivestirvi e poi di mostrarmi un documento».

Le tre ragazze, ammutolite, fecero come richiesto. Gotti e Ferrero tennero d'occhio il fotografo e non si girarono fino a che una mano non porse loro i documenti; erano tutte tre molto belle e molto giovani, ma per fortuna, a quanto risultava dalle carte di identità, nessuna era minorenni.

«Adesso il mio aiutante annoterà i vostri dati, poi voi riprenderete il sentiero come se tornaste da una bella gita e filate dritte a casa. Credo che non avremo motivo di avvertire le vostre famiglie». Il loro sguardo passò dall'imbarazzo alla gratitudine, mentre il maresciallo si chiedeva se stava facendo bene a lasciarle andare così, senza interrogarle. Ma sì, perché torchiarle, perché umiliarle facendosi dire che lo facevano per quattro soldi, per comperarsi i vestiti da discoteca o le scarpe nuove? Gotti le bloccò ancora per un attimo, mostrando loro la foto di Marzia.

«La conoscete?»

«No». Se lo aspettava. Le informazioni le avrebbe chieste al fotografo.

#### IV

«Atti osceni in luogo pubblico, sfruttamento

della prostituzione e omicidio. Sei messo male, Anselmo».

«Ma signor maresciallo, le ho detto tutto quello che so. Io le ragazze non le costringo a posare nude; sì, io dico loro quello che devono fare, come devono muoversi, ma sono loro che scelgono se farlo o no. Nell'ambiente si sa che faccio foto di un certo tipo e che pago bene, così le ragazze vengono da me e si fanno fotografare; poi io vendo le foto ai siti Internet americani. Ma sono tutte maggiorenni, io gli chiedo il documento prima, non voglio rischiare...»

«E di Marzia, cosa mi dici?» chiese Gotti sventolando il ritratto della ragazza scomparsa.

«Come le altre: è venuta da me, ha fatto le foto, ha preso i soldi e se n'è andata. Ricordo che era accompagnata da un ragazzo, ho chiesto se volevano fare le foto insieme, ma lei mi ha detto di no: solo nudo, niente di più».

«Sai chi era il ragazzo?»

«No, lei lo chiamava Luca; doveva essere un suo compagno di università, perché parlavano di un esame che avevano passato insieme il giorno prima.»

«Dovrei dirti "Si tenga a disposizione" e invece ti avviso solo se mi hai raccontato delle balle io lo scopro e se lo scopro peggio per te. Intanto vattene e ricorda che ti teniamo d'occhio».

Teo Gotti guardò l'orologio: le dieci; con un po' di fortuna avrebbe verificato in giornata le dichiarazioni del fotografo. Infilò la pratica di Marzia in uno zainetto e salì sulla sua moto; un'ora dopo era già a Torino che cercava di convincere l'impiegata della segreteria studenti dell'università:

«No, signorina, il mandato del giudice è indispensabile per le perquisizioni, vedere la lista degli esami sostenuti da uno studente non è una perquisizione».

Alla fine ci riuscì, senza sapere se davvero aveva ragione: Marzia aveva sostenuto un solo esame, il 6 febbraio 2002.

«Signorina, adesso potrei avere la lista di quelli che hanno superato questo esame in questo stesso giorno?»

Lo sguardo dell'impiegata era pieno di disappunto, ma, armeggiando un po' con il compu-

ter, gli diede l'elenco: dodici nomi e un solo Luca, il gioco era fatto.

«Desidera altro?» chiese ironica. «Solo il recapito di questo studente e poi ho finito».

Dalla vecchia stampante ad aghi spuntò finalmente la scheda anagrafica; Gotti la prese, ringraziò la segretaria ed uscì. Una volta in strada, in via Po, il maresciallo compose quello che doveva essere il numero di cellulare del ragazzo: era un azzardo, ma poteva valerle la pena.

«Pronto, parlo con Luca Rugantini?»

«Sì, sono io».

«Sono il maresciallo Gotti, dei carabinieri. Devo parlarle urgentemente, dove posso trovarla?»

«Sono all'università, a Palazzo Nuovo, aula 37».

«Non si muova, sarò da lei tra dieci minuti».

Dieci minuti, un tempo più che sufficiente per scappare: forse aveva davvero azzardato troppo.

## V

Gotti attraversò lo squallore dei corridoi di Palazzo Nuovo ed entrò nell'aula 37. I banchi, a scala, erano pieni di studenti in attesa di essere interrogati da un giovane professore col pizzetto, gli occhiali e l'aria da carogna. Si stava ancora chiedendo se avrebbe trovato l'amico di Marzia quando qualcuno batté sulla sua spalla. Si girò di scatto, con un gesto eccessivo che attirò l'attenzione dei vicini e della giovane carogna in cattedra che lo guardò astiosa.

«Sono Luca Rugantini, è lei il maresciallo Gotti?»

Anche se non voleva ammetterlo, la faccia da carabiniere ce l'aveva ed era riconoscibile anche senza divisa.

«Possiamo parlare un attimo fuori di qui?»

Si spostarono vicino alle macchinette del caffè e Gotti raccontò tutta la faccenda al ragazzo: voleva vedere come avrebbe reagito.

L'altro rimase imperturbabile.

«Sì, ero io quel giorno a Montenevoso. Marzia mi aveva chiesto di accompagnarla, perché di quelli che fanno le foto erotiche non si fidava tanto».

«Ne aveva già fatte altre?»

«Qualche volta. Più per piacere che per i soldi; non ho mai incontrato una persona con una visione del sesso così gioiosa».

«Sei il suo ragazzo?»

«No. Non la vedo da aprile. Abbiamo fatto l'amore ogni tanto, se è questo che intende, quando finivamo di studiare, ma non siamo mai stati insieme. Io non sapevo neppure che fosse scomparsa».

«E i genitori? Erano a conoscenza dei suoi servizi fotografici e della sua "visione gioiosa del sesso"?»

«Scherza? Quelli, bigotti come sono, se l'avessero saputo l'avrebbero chiusa in casa e avrebbero buttato via le chiavi. Pensi che...»

«Ti ringrazio» lo interruppe Gotti e partì a razzo lasciandolo lì inebetito con il suo bicchierino del caffè a mezz'aria e con la sensazione che l'esame con la carogna non l'avrebbe mai passato.

Il giovedì successivo, La Stampa apriva la cronaca con un titolo a cinque colonne: Pinero-lo. Imprigionano la figlia ventenne in cantina e ne denunciano la scomparsa. La madre: «Era una svergognata, un disonore per tutti, aveva bisogno di meditare e di cambiare». Arrestati i genitori per sequestro di persona. Liberata la figlia. L'articolo accennava poi all'irruzione delle forze dell'ordine nella casetta di campagna della famiglia e all'intuito del maresciallo Gotti che aveva condotto l'indagine a partire da un esile indizio trovato in Internet.

«Hai visto? È tutto merito della mia passione per il Web» gli disse Irene.

«Hai ragione, però adesso stacciamoci da quel computer».

«Ancora un attimo, qui ci sono delle foto veramente eccitanti».

«Ti ho già detto che io certe cose preferisco farle in hardware piuttosto che in software».

«Sì, ma non ho capito cosa intendevi».

«Credo che sia giunto il momento di spiegar-telo».

Strappò via la spina del computer e sollevò Irene dalla sedia baciandola sulla bocca e augurandosi che Anselmo, il fotografo, non fosse nei paraggi: altrimenti le prossime foto in Internet sarebbero state le loro.

Questo racconto è apparso a puntate nell'agosto 2002 su *Torinosette* supplemento settimanale di *La Stampa*